



PANOS KOMPIS. "THE CONSTRUCTION OF SELF". ISTRUZIONI PER ERIGERE UNA NUOVA IDENTITÀ.

[22 dicembre 2015](#) · by Carla Capodimonti · in Arte, CROSSROAD

"Un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme insetto. Sdraiato nel letto sulla schiena dura come una corazza, bastava che alzasse un po' la testa per vedersi il ventre convesso, bruniccio, spartito da solchi arcuati; in cima al ventre la coperta, sul punto di scivolare per terra, si reggeva a malapena. Davanti agli occhi gli si agitavano le gambe, molto più numerose di prima, ma di una sottigliezza desolante."

Franz Kafka, *La metamorfosi*

CC: Panos Kompis è un artista greco, che vive e lavora ad Atene. Da anni conduce una ricerca sulle possibilità di ridefinizione dell'identità scardinando concettualmente i limiti e le costrizioni imposte da regole collettive.

L'artista esplora il confine tra barriere prestabilite da condizionamenti comuni, andando a esplorare il concetto di natura sociale umana che nelle sue opere viene stravolta, messa alla prova, quasi al limite della sopportazione: terra, cemento che vanno a costruire, ad erigere, nuove strutture corporee e composizioni epidermiche.



CC: Il video *The construction of self* mette in scena metaforicamente la costruzione, sopra la propria pelle, di un'altra identità – rafforzata tramite l'utilizzo di materiale solido come la terra, il cemento – che si chiude in se stessa.

PK: L'opera consiste in una parte del lavoro *Fortifications* che ho realizzato negli anni 2010/2012. Parla dell'arte di diventare qualcun altro, l'arte di sopravvivere. Si riferisce a un infinito processo ritmico di fortificazione corporea. Un rituale lungo una vita che richiede una certa disciplina nel procedere: precisione, dedizione e ordine.

PK: Si tratta di una ripetizione lineare che evidenzia il rifiuto al cambiamento e ad ogni nuovo inizio. L'opera in questo caso è una riflessione sull'identità imposta dalle regole sociali, dal bisogno di definire spazi e confini, pubblico e privato. L'individuo è coinvolto all'interno di un processo in divenire: la costruzione di un edificio solido sulla propria pelle, trovandosi così coinvolto all'interno del processo di *divenire* un "edificio", tangibile, adottando un'identità imposta da specifiche condizioni sociali. L'individuo esperisce un sistematico addestramento, la creazione di questo nuovo "altro" come una macchina in costruzione.



CC: Nella serie dei *Fortification Walls*, Kompis elabora la questione storica e sociale dei "muri", costruiti per dividere spazi, paesi, città, per assecondare il bisogno umano di attribuire ordine alle cose e specifiche priorità.

Ma cosa succederebbe se tutti questi confini crollassero? L'artista in questo caso, tramite grandi proiezioni, utilizza l'immagine di muri come simbolo del crollo di sicurezze, delle aree di negoziazione, di limiti tra interno ed esterno. Riflette sull'agonia dell'espatrio, e sul nostro "viaggio infinito" verso la madre terra. Una sorta di dimensione spaziale che esprime la moderna esistenza.



CC: Indirettamente, nel tuo lavoro si potrebbe trovare un riferimento alla situazione attuale di crisi in Grecia.

PK: Grecia, Europa e il mondo in generale stanno vivendo un momento di crisi economica, politica, sociale ecc. Personalmente credo che questo periodo rappresenti uno stato transitorio di tensione nervosa, fermenti politici e sociali, fratture come stato di ridefinizione dei valori e degli obiettivi.

Credo che la cosa più importante da fare sia quella di adottare una distanza critica dalla realtà e abbracciare una nuova etica di vita senza imposizioni.

In quanto artista, questa situazione mi porta a essere interessato maggiormente a quel tipo di arte che si riferisce al presente e allo stile di vita contemporaneo. Nella mia recente ricerca mi focalizzo sul fatto che un'opera debba possedere in sé un aspetto "sociale".

Il mio obiettivo di base non è il sensazionalismo visivo ma l'attivazione di pensiero in termini politici e poetici. Allo stesso tempo desidero far sì che lo spettatore rifletta sul suo ruolo dinamico e la sua proiezione sull'immagine.

Intervista a cura di Carla Capodimonti